

IL FRIULI

Adelante; si pueres (Mast.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate A. L. 56, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, pacchi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spesa. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

ALLA SFERZA

Siamo debitori d'una risposta all'articolo della *Sferza*, che abbiamo riportato nel nostro numero del 28 gennaio e che si riferiva ad alcune considerazioni sulla stampa, pubblicate dal *Friuli* il 20 gennaio. La *Sferza* volle vedere nel nostro articolo una qualche allusione e ne stimola, come essa dice, a scendere dal terreno delle teorie sul terreno della realtà; intendendo, che, se l'articolo del *Friuli* accennava a lei, lo dicesse francamente. Non alieni dalla desiderata franchezza abbiamo confessato, che non avevamo in mira di attaccare la *Sferza*, ma sì di parlare ed a quel foglio ed agli altri tutti che tenessero una via, la quale, fossero pure le migliori le intenzioni, non sembra a noi l'ottima, ed a quelli ancora che pensassero a fondare giornali in avvenire nel nostro e negli altri paesi della penisola. Abbiamo preso ad esame fatti reali che succedono tuttodì ed espresso idee, le quali, a parer nostro, dovrebbero informare la stampa contemporanea nel nostro paese. Se non abbiamo additato giornali e persone, perchè sta nel nostro sistema di non farlo, quando, o non siamo attaccati direttamente e per cose alle quali si debba una risposta, o se uno speciale motivo non lo domandi, non per questo ci siamo portati meno nel campo della realtà.

Nè di avere agito altrimenti possiamo pentirci. Noi non volemmo accattar brighe, nè fare polemiche con nessuno; ma soltanto esprimere una nostra opinione, che poteva non essere d'accordo con quella di qualche altro. Nè, per avere usato la massima riserva, siamo stati meno intesi: e ciò giustifica appunto la nostra condotta. Siamo stati intesi, senza che coloro, i quali attribuirono dirette a se le nostre parole, abbiano guardato ad esse con amarezza, con risentimento. E di qui ricaviamo un argomento a favore delle nostre opinioni sull'indole e sui modi, cui si conviene mantenere alla stampa nel nostro paese presentemente: poichè, avendo usato tali modi in un soggetto delicatissimo e che altrimenti avrebbe potuto dare occasione a fiere diatribe giornalistiche, a lotte, a dissentiamenti che facilmente sarebbero degenerati in scandali da affliggere tutti buoni, non ne fu nulla di tutto codesto, ad onta che la *Sferza* la quale trova convenienti i modi contrarii, avesse attribuito alle parole del *Friuli*, più che non fosse, un significato personale. La *Sferza* ha manifestato francamente il suo dissenso dalle franche nostre opinioni; ma per codesto non s'è considerata offesa dalle nostre, come noi non ci considerammo offesi dalle sue parole. Essa ci trattò quali avversarii di buona fede e degni, che si possa venire a discussione con essi, adoperando argomentazioni calme e spassionate, anzichè reciproche offese, che allontanano gli animi e non lasciano, che si ascoltino le ragioni altrui.

Supponiamo invece, che noi non avessimo usato quei modi, che consentono il mutuo rispetto anche quando più si è dissenzienti; supponiamo, che avessimo fatto alla *Sferza*, od a qualunque altro giornale, un attacco diretto e violento, manifestando ingiuriosi sospetti financo sulle sue intenzioni, quale sarebbe stata la prima conseguenza della nostra condotta? Probabilmente, che i nostri attacchi sarebbero stati respinti con una maggiore acrimonia; che si sarebbe generato in noi un pregiudizio dell'uno verso l'altro, pregiudizio che ci avrebbe tolto di poterci intendere, nonché di saper discutere, che avremmo condotto altri a pren-

der parte nella nostra polemica, e se fossimo stati prossimi, a formare due partiti; che avendo intinto la nostra penna nella passione, avremmo tolta dignità a noi, autorità ed efficacia alla nostra parola. Ed allora con quale scopo fare un giornale? Forse per i gran vantaggi personali, che taluno suppone possano avere i giornalisti, considerandoli persino degni d'invidia? Forse per la fatica incessante ed i fastidii continui ch'è devono durare? Senza un miglior scopo, senza un altro compenso, nessuno certo imiterebbe ai di nostri a scrivere un giornale; quando pure non abbia messo la sua penna a servizio di qualcheuno per iscopi, che non si confessano.

La *Sferza* ed il *Friuli* hanno resa possibile una discussione fra di loro, perchè hanno usato vicendevolmente modi urbani, perchè non discesero ad offese personali, ad ingiurie provocanti, perchè non misero in dubbio un solo momento l'altrui buona fede, l'altrui convincimento delle opinioni, anche contrarie, cui manifestano; cercando piuttosto di persuadersi reciprocamente, col parlare in guisa da essere ascoltati.

Ora perchè non s'avrà da usare i medesimi con tutti gli altri? Perchè non s'avrà da usare il medesimo rispetto con tutti coloro, che dissentono da noi? Perchè non da considerare come operanti di buona fede e per fine di bene i dissenzienti da noi? — Ma, perchè, risponderassi, ci sono dei tristi; degli uomini coi quali l'usare la ragione non vale. . . . nomi, de' quali la *Sferza* fa una pittura i cui foschi colori noi non vogliamo attenuare, ma che però l'esperienza fatta, che forse a questo mondo c'è men bontà e men cattiveria di quello che si suol dire e si suol credere, ci mostra di troppo esagerati. Gli uomini assolutamente perfidi ed assolutamente buoni, d'una malizia diabolica, d'un angelica purezza, esistono piuttosto nelle tragedie e nei romanzi, che nella storia e nella società. Noi non vogliamo peccare d'ingenuità al segno da non distinguere il vero delle azioni umane dalle bugiarde apparenze, dalle scellerate ipocrisie; ma nemmeno possiamo credere, che nessun germe di bene esista anche nei più corrotti. Noi non supponiamo, che la *Sferza* abbia voluto usare d'una fina ironia allorchè attribuì la moderazione del nostro linguaggio alla convivenza con gente tutta perfetta; ma nemmeno possiamo lasciar credere a lei o ad altri, che noi teniamo in conto d'altra cosa che d'una esagerazione tutto quel male, che ne si dice di Breiscia e di altre lombarde città, quantunque la mala semenza esista di certo colà come altrove.

Un'osservazione vogliamo fare alla *Sferza*. Quel giornale ben sa, ch'è stato più e più volte e da molti attaccato con altre armi da quelle da noi usate, che non gli si risparmiarono parole acerbe, e violente, cui esso rispose con indignazione, ricacciandole in gola a chi le avea pronunciate. Più altre cose che non dissero i giornali contro di lui e contro le persone de' suoi compilatori, si espressero da molti nelle conversazioni. Or bene: il redattore della *Sferza* crederà per questo di avere meritato gli epiteti ingiuriosi che gli scagliarono contro? O non piuttosto penserà, che ingiusti pregiudizii, che inique animosità si suscitano contro di lui? E se ciò egli pensa degli altri, come non supporrebbe che altri lo pensi talvolta di lui se (a torto od a ragione) usò con essi modi aceri del pari ed appassionati più che non si convenga a chi vuol ragionare? E egli ben sicuro di

essere stato sempre scevro da passione nelle sue polemiche? di non aver nutrito pregiudizii ingiusti verso qualcheuno? Crediamo, che nessuno possa dire in cuor suo di avere sempre e costantemente colpito nel vero punto de' suoi giudizi sugli altri.

Ma, ne replicheranno, coi tristi non si ragiona. Essi si devono abbattere; e la parola è poca cosa, perchè altro ci vorrebbe con loro.

Voi confessate adunque, che la condanna delle vostre parole, per quanto vadano a colpire sul vivo, è poca cosa per i tristi. Confessate, che non ragionate con essi, e che parlate ai buoni. Ebbene, se voi ragionate coi buoni, procurate di persuadere a codesti ciò che credete nella coscienza vostra essere il bene, ed avrete fatto la migliore polemica contro ai tristi. Circondatevi di tutti i buoni, additate ad essi le cose da farsi per il comune vantaggio, sia grande o piccola la sfera entro a cui operate, e renderete i tristi sempre più impotenti. Ma i buoni vogliono essere persuasi, vogliono essere convinti; e non mai venire confusi coi tristi.

Se la stampa, che mira realmente al vantaggio del nostro paese, solo perchè reputa le proprie idee migliori delle altrui mette a fascio tutti coloro, che le oppugnano ed esagera gli altrui torti, porgerà, senza volerlo, pretesti alla vendetta e sleale, che in tutti coloro che hanno aspirato in qualsiasi modo a produrre il bene della patria, non vede, che faziosi, che nemici dell'ordine e di ogni civile governo, che gente da conculcarsi, da ascoltarci mai. Non diamo, per amor del cielo, coll' involgere troppi nelle nostre accuse, collo screditarci l'un l'altro, col dividerci e non saperci mai compatire reciprocamente, almeno per sentimento di patrio amore; non diamo cagione di rallegrarsi ai tristi, ai nemici di ogni libera istituzione. Dissentiamo francamente, vivamente, ma con mutuo rispetto. Come un'arte nella discussione utilissima partiamo dal presupposto, che i tristi medesimi agiscono per errore di mente, non per travimento di volontà; supponiamoli avversarii di buona fede ed adoperiamo con essi gli argomenti della ragione che terminano col trionfare, non i modi della passione, che ci accomunano i torti altrui. Agendo di tal guisa, se gli avversarii nostri sono di buona fede verranno a noi, quando avremo fatto passare in essi il nostro convincimento medesimo; se invece sono tristi, senza combatterli direttamente ed acerbamente in modo da accrescere la loro potenza creando ad essi partigiani fra gli illusi, riusciremo ad isolarli allontanando da essi gli uomini di buona fede. Questa, che pare la via la più lunga, è in fatto la più corta.

La parola è un'arma a due tagli: e noi non neghiamo alla *Sferza*, che quando i pericoli sono gravi ed imminenti, quando i tempi lo richiedono non si abbia ad adoperare in modo da recidere le parti infette della società. Ma tali occasioni sono rarissime e nella vita ordinaria non si presentano, e molto meno nella piccola scena di una Provincia. — Qual paese non presenta abusi nelle persone e nelle cose? Per quanto abbiamo buona stima del nostro, non crediamo che nessuno possa affermare ch'esso di tali abusi ne vada affatto esente. Ma si può far guerra agli abusi anche additando le pratiche contrarie da usarsi, ai mali esistenti opponendo i beni, che, ottenuti, valgono a distruggerli. Questa è opera più utile e seconda; quantunque non sia in essa da farsi gran sfarzo

di spirito, di quello spirito che abbaglia ma che offende e rende chi l'adopera tanto più inetto ad operare il bene quanto più sono piccoli gli uomini e le cose sui quali si esercita.

Perché la *Sferza* non attribuisca tale sistema a speciali condizioni nostre, anziché ad un calcolo fatto sui mali da usarsi per rendere la stampa efficace, diremo ancor questo: Chi scrive, reduce nel proprio paese dopo lunga assenza, ebbe la fortuna di cogliervi un'ampia messe di benevolenza: il che forma per lui, uno dei pochi conforti della vita ed un motivo per proseguire ad ogni costo nell'intrapreso cammino. La gratitudine per un simile trattamento non si esprime a parole, ma coi fatti. Ma pure, crede la *Sferza* che noi non abbiamo i nostri avversari appassionati contro ai quali potremmo scagliarci, se credessimo, per le verità che propugniamo, utile il farlo? Ma noi procuriamo invece di riporre queste verità tant'alto, che la loro luce illumini quegli stessi avversari, od almeno, che faccia agli altri veder chiaro il loro torto. Ragionando con calma abbiamo provato di vincere i pregiudizii, che non avevano la loro radice nella volontà, e qualche volta ci siamo riusciti. Tali pregiudizii esistevano in certi, perché li avevano avvezzi a non voler ascoltare. Un pregiudizio p. e. dei più nocivi alla Religione ed alla società gli è quello in cui vennero allevati molti uomini di buona fede, i quali non seppero ancora chiamare al tribunale della propria ragione, del proprio buon senso, la falsa massima loro inculcata che la Religione appunto sia alla libertà nemica. A costesti noi abbiamo voluto costantemente mostrare, che le nostre convinzioni religiose e sinceramente cattoliche non ci toglievano di tenere le istituzioni liberali in tutto e dappertutto uno dei più efficaci mezzi di rigenerazione sociale. Credete voi, che per questo abbiamo convinto tutti? Noi non lo speriamo mai. Anzi sappiamo, che taluno ha parlato agli uomini di buona fede dicendo ad essi: Chiudete le vostre orecchie e non ascoltate, i vostri occhi e non leggete. Badate che questi uomini, i quali parlano contro il protestantismo ed a favore della libertà della Chiesa cattolica, vi tendono un laqueo. Respingete da voi il veleno che vi mandano colla posta. — Questi disorsi si tengono e si tengono. Ma per questo abbiamo noi dato nelle furie? Ci siamo mai curati di strappare il velo dalla faccia di chi lo teneva? Noi abbiamo avuto pietà di loro: e forti della nostra coscienza tirammo dritto per il nostro cammino, seguitando a parlare agli uomini di buona fede. Dissimo fra di noi: costoro che giudicano iniquamente del fratello, e che, piuttosto che mostrargli il suo errore, chiudono le orecchie, si reputano indegni di ascoltare la verità. Ma con tutto ciò tirammo avanti sul nostro cammino, aspettando giustizia dal tempo. Le impazienze non conducono ad alcun buon risultato: e la prima virtù d'un giornalista è la pazienza. Non deve prendere in mano la penna di giornalista chi non sa sopportare con tutta calma le contraddizioni e contenzioni, che non irrompa ad ogni qual tratto e fuori di tempo, anche lo sdegno generoso contro le arti dei tristi.

Colle nostre parole non abbiamo inteso di dare una lezione; ma solo, com'è nostro costume, di esprimere francamente un'opinione coscienziosa per quanti avversari possa trovare.

VETRI COLORATI DI GIUSEPPE BERTINI

Frammento di lettera di Milano, del 27 gennaio.

(Corrispondenza del Friuli.)

Da lunghi mesi questa Milano s'interdice ogni gioia; questo Popolo ilare, chiassoso, espansivo, si concentra in un dolore stizzito, o lascia appena sfiorarsi il labbro da un ghigno adreistico; ostinato rifugge da feste concedute a misura, e guarda con compassione al divieto delle usciere. E questo Popolo ieri sorreva tutto, e in gubio unanime eppur non concertato accorreva... dove? allo studio d'un artista; a godere di che? della vista d'una vetrinata dipinta.

Sapeva già che Giovanni Bertini ribellò fra noi quest'arte di dipingere i vetri, adducendovi gran perfezionamenti, sicché quel lavoro di commesso venne a equiparare il dipinto su stoffa; vi diede le anize tutte, in-

grandi i pezzi, e gli nati in modo che i piombi, cadendo nelle ombre, appena si scorgessero: onde l'effetto dei colori ritratti emulava i riflessi. La sua città lo lasciò longuire nella povertà, e sorbir tutto solo il calice delle prove, serbato a chiunque osò; mentre v'erano a rinnovare tutte le vetrate del Duomo, sfrantumate dai cannoni dell'esultanza cisalpina, gli si misurò avaramente qualche finestrone, qualche ristagno. Ma gli stranieri li videro, gli ammirarono, e, come sempre, da essi imparammo a stimare questa domestica ricchezza. Allora gli fioccarono commissioni per case, per chiese di qui, per Roma, per Assisi, per Napoli, per oltr'Alpe; e quando freschissimo moriva, ottenne l'insolita distinzione d'una lapida in Duomo.

Lasciava egli l'arte sua ai figli; tra i quali Giuseppe, dotato del genio e nodrito dello studio che vuoi a divenire artista, non solo seguì le tracce paterne, ma vi aggiunse l'originalità dei concetti e la squisitezza dell'esecuzione. Nel presente allacciandosi universale per mandar prove della Nazionale industria a Londra, quasi un omaggio di tutto il mondo alla capitale del mondo, egli preparò una grandiosa finestra; e il soggetto è il più italiano che sia; un'adoranza all'altissimo poeta. Dante, in figura ancor giovane, e coll'impronta del pensiero sulla fronte, sta nel mezzo, in atto di chi medita seriamente ciò che vuole scrivere, come faceasi quando non si soleva scrivere prima di pensare. A' fianchi suoi Beatrice e Matilde, in quell'aspetto di mezzo fra l'essere ideale e il reale, attorno, alcune scene minori del poema sacro. E come allora la teologia coronava la scienza non men che la storia e la vita, il simbolo non meno che l'uomo, così qui sta in alto la Vergine Madre fra Angeli e coi Santi Francesco e Domenico, i grandi utopisti d'allora, tanto dal poeta lodati come riformatori della società.

Tutto rammenta il trecento; quell'età di giovani forze che si sviluppavano da un confuso passato per lanciarsi, colla vita comunale, a un glorioso avvenire; lo rammenta lo stile del finestrone ad arco (come or dicono) fiammante, con mistura di colori animatissimi e di chiaroscuri, delle persone vere colle ideali, delle grandi colle piccole, del cielo colla terra; colle leggende gotiche; con una ricchezza d'ornamenti senza pretesione; lo rammentano le figure, segnate con quella sobrietà giottesca, che parve asettica meschinità quando parve greto lo scrivere dei Trecentisti.

Più lo rammenta la casa stessa del pittore. Vi ricorda di Firenze quando Quabue espose il famoso suo quadro; primo esperimento d'un'arte che doveva gigantesco: e tutto il Popolo v'accese; e ai magistrati fu rota la chiusura; e v'andarono Carlo d'Angiò e i suoi francesi, venuti a liberar l'Italia allora, al modo d' adesso; e tanta fu la contentezza, l'applauso, che quella strada ebbe e conservò il nome di Borgo Allegri? Ebbene, tal era qui, il giovinetto che, non senza intenzione, scriveva sotto al suo Dante.

Qui si parà la tua nobiltate,

accoglieva le congratulazioni come chi sa che queste riflettono sulla patria; come chi comprende che queste obbligano sempre a migliorare. La madre inteneriva e diceva: « Se ci fosse il mio povero Giovanni! »

Oh! v'è qualcosa di più alto, di più intimo, che non cotesta inevitabile politica; una vita d'affetti, un'intelligenza di cuori, un'aspirazione dell'arte, naturale nel popolo nostro; e inattaccabili da qualsiasi brutalità. Lo straniero, anche tra il fumoso sviluppo dell'industria e l'antropofaga potenza delle sue macchine, da cui il secolo aritmetico argomenta la civilizzazione; lo straniero ammirerà questo dipinto, e con quella lode che ha sempre un fondo di compassione, riconoscerà che l'arte non è perita in quell'Italia, che i suoi dottori gli dipingono come una fanciulla perduta. Il cittadino sente dilatarsi il cuore a veder quella folla d'ogni età, d'ogni sesso, e l'operosa povertà e l'oziente pinguedine, e la dottrina ingenua e la presuntuosa, e l'ignoranza plebea e la patrizia, a veder un dipinto; a vedere da un giovinetto di intere speranze, dipinto il poeta dei suoi lunghi dolori; e tocchi di un entusiasmo tutto spontaneo, esclamare, commentare, lodare, benedire, associare le glorie passate alle speranze nuove. Oh no perdo! un popolo che sente in sé questi fremiti, questa esuberanza d'affetti e d'ammirazione, non è un cadavere su cui possa gettarsi lo strato nero; non è una massa inerte di grassume, che possa foggarsi col felse: *puella mortua non est, sed dormit*...

CANTÙ.

ITALIA

La Gazz. di Venezia ha da Torino il 4:

Come voce in questi giorni che il ministro Galvagno

sia per ritirarsi, e gli succeda nel portafoglio dell'interno il cav. Cabrario, ora intendente generale della regia gabella, senatore del Regno, consigliere di Stato, ec. ec. Il Gabinetto farebbe un ottimo acquisto: uomo operosissimo, intelligente delle cose amministrative, amante del beninteso progresso, egli è compreso della necessità imperiosa di riformare molte parti della macchina amministrativa, col distruggere il vecchio burocratismo, che è una delle piaghe di questo nostro paese. Il Cabrario saprebbe del vecchio sistema tenere quello che è di buono, e spazzare il cattivo; onde la sua nomina a ministro sarebbe sentita con piacere.

Il ministro di commercio e marina ha deposto alla Camera dei deputati due progetti di legge: col primo chiedeva un credito supplementare onde terminare un bocchino di carenaggio alla R. darsena di Genova; col secondo un altro pel traslocamento nel golfo della Spezia degli Stabilimenti della R. Marina.

Un giornale pubblica i seguenti ordini del giorno usciti a Roma:

Ordine del Ministero delle armi.

Mentre si annunzia con quanto cura le truppe francesi rendono, sia in servizio sia fuori di questo, i doveri onori e riguardi a tutti i dignitari della S. Chiesa, con altrettanta sorpresa si veggono le truppe pontificie rincararsi continuamente. Le bene fondate lagnanze, pervenute al sottoscritto su tale repressibile militare condotta, gli impongono di ammonire su questo riguardo i signori comandanti di corpi, i quali sono responsabili non solo d'inculare ai loro subordinati l'osservanza di questo dovere, ma beati di farne osservare la stretta esecuzione.

Sott. Kalbermatten.

Ordine del Comandante del primo reggimento fanteria del giorno 7 gennaio 1851.

Il comune Palomba della quinta compagnia del secondo battaglione, che il giorno 5 al 4 corrente mese, essendo in fazione alle prigioni di S. Michele, non chiamò all'armi, allorché passava l'eminentissimo sig. Cardinal Tosti, sarà punito in via di correzione, e ad altri esempio, con tre giorni di prigione, ed otto di consegna.

Sott. Sparazana.

FIRENZE 5 febbraio. Un sovrano decreto riapre l'università di Siena ai pubblici studi. Sono rimossi fino a nuovi ordini dall'università medesima (con divieto di presentarsi all'altra università di Pisa), e rispettivamente condannati alla perdita dell'anno, sei scolari descritti in una nota, che è congiunta al decreto. I corsi accademici, per l'anno che corre, sono prolungati fino a tutto il mese di luglio.

(Mont. Tosc.)

AUSTRIA

Il conoscitissimo missionario Dott. Francesco Kneblecher trovai a Vienna da qualche giorno. Le sue premure di propagare il cristianesimo nell'interno dell'Africa vengono generalmente lodate. Alle sue cure indefesse è riuscito di assicurare un reddito di 1000 fin. annui all'ospizio di Karim, dove furono accolti già una quantità di piccoli negri. Questo stipendio sarà tolto al fondo della redenzione degli schiavi.

GERMANIA

BERLINO 5 febbraio. Tutte le notizie intorno a Dresda ammontiscono ad un tratto. I piccoli Stati continuano a rifiutare ostinatamente l'accettazione del collegio dei nove. La Prussia non vuole coazione, e l'Austria medesima non pensa ad una coazione diretta. La Prussia cedette all'Austria, di raggiungere qui lo scopo, e si rallegra che la preponderanza nella diplomazia della sua antica vicina non lasci probabilità di alcun esito. Secondo ogni probabilità sarà riattivata l'antica dieta: l'Austria come presidente la convocherà di nuovo, e sottoporà le determinazioni di Dresda, che non verranno accettate, per cui tutto resterà come prima.

È ben vero che la Prussia dichiarò che non riconosce più la vecchia Dieta sussistente per diritto e che l'Austria pure impegnò la sua parola di non ritornare allo stato di prima ma la necessità è più forte degli uomini.

L'agitazione del libero commercio si accendeva, e si può prevedere, che presto avrà luogo un movimento in senso opposto. La Slesia diede il primo impulso, le città del Reno le terranno dietro.

(Ost-Deutsche Post.)

Le Camere — così dichiarò il conte Armin — dovrebbero venir ridotte a un parlamento di stati con voto consultativo e col diritto di accordare le imposte soltanto trattandosi di imposte nuove, e la responsabilità dei ministri rispetto alla rappresentanza rimossa come attributo non appartenente a questa assem.

Io non vi parlerei di dettagliatamente intorno i desideri di questo partito estremo, se gli stessi non divenissero di giorno in giorno di crescente significanza. La revisione dello statuto in questo senso si presenta in modo più e più chiaro quale meta delle tendenze di questo partito che sta in strettissime relazioni colla corte ed io sono ottimamente informato di ciò, che il ministero stesso non è punto alieno a questi sforzi. La revisione dello statuto dal punto di vista conservativo è il titolo d'un opuscolo comparso quest'oggi del signor de Balow Commerow, nel quale l'autore stabilisce questo punto di vista quale programma per l'avvenire apertamente a nome di tutto il partito, e come egli stesso confessa, dopo essersene inteso coi capi del medesimo. Una radicale riforma della legge elettorale, Camere sortite dal seno degli stati provinciali, un diritto illusorio di accordare le imposte ecc. ecc. ognuno si prepara a tempo a veder ciò nel prossimo avvenire in forma concreta cercato con sforzi, forse anche proposto dallo stesso ministero. Io non sono certo pessimista, ma credo di essere ben istruito intorno a ciò che vogliono perfino nei cecchi governanti. Dunque all'erta!

(Ost deutsche Post)

La proposta del deputato alla seconda Camera, Prussiana barone di Vincke, di eleggere un'Commissione destinata ad esaminare la situazione del paese in faccia alla minacciosa posizione presa dall'esercito austriaco nell'Elettorato e nell'Holslein ecc. ha trovato l'occorrenza numero di sottoscrizioni e verrà ora presentata alla Camera.

Stando alla Gazzetta di Spener, il conte Slonneck inviato danese non tratterebbe coi governi di Austria e Prussia sulla regolazione definitiva dell'affare schleswig-holsteinese, ma soltanto sulla via che il governo danese ha in mira di seguire in questo proposito.

La Commissione della seconda Camera di Prussia ha pubblicato il rapporto sull'impiego dei 18 milioni che sono stati accordati al governo or fa un anno. Risulta dal medesimo che la somma fu spesa per l'occupazione del Ducato di Baden, per quella di Amburgo, per la mobilitazione dell'artiglieria della landwehr, ecc., e che rimane ancora da coprire un considerevole deficit.

Sembra che alle conferenze di Dresda si voglia riformare tutte le costituzioni d'Allemagna, non eccettuate neppure quella di Prussia, la cui legge elettorale dispone ai plenipotenziari.

AMBURGO, 5 febbraio. Friedrichsort venne ieri occupata dai Danesi.

KASSEL, 5 febbraio. Con un ordine ministeriale si portò a notizia che non può aver luogo l'apertura della Dieta, per cui verranno trascurate le elezioni.

Abbiamo da Cassel che parecchie famiglie dell'Assia elettorale siano in procinto di emigrare, non già per mancanza di beni materiali, ma perchè sono malecontente delle attuali condizioni della loro infelice patria.

Il governo bavarese il quale aveva abolito la pena del bastone, ha ora permesso ai giudici di campagna di alcuni distretti della Vecchia-Baviera di far uso del bastone contro i ragazzi. Termine questo più elastico del bastone!

Le truppe austriache sono a Rendsburgo. Esse occupano la città vecchia e le prussiane occuperanno la nuova. La Luogotenenza ha pubblicato da Kiel sotto la data 2 febbraio un proclama agli abitanti in cui raccomanda loro l'ordine e la tranquillità ed annuncia che i diritti dei ducati saranno protetti dalla confederazione germanica. Con un altro ordine del 2 firmato dal sig. Reventlow-Criminil, e dai generali de Thünen e de Mensdorf, l'assemblea nazionale dei ducati è dichiarata sciolta, e tutte le disposizioni amministrative introdotte dal 1848 sono annullate. Tuttavia egli è certo che un'assemblea composta di notabili sarà convocata a Copenaghen per deliberare sulla nuova costituzione per tutta la monarchia. Ei sembra del pari ancora più certo che nè la Prussia nè l'Austria non acconsentiranno in nessun caso all'incorporazione dello Schleswig.

FRANCIA

PARIGI, 4 febbraio. I giornali si dichiarano contrarii alla dotazione. La borsa invece attende che essa venga accettata; se avrà luogo un rifiuto si suppone che verrà formato un ministero composto da Billault, Fould, Magne e Royer. Secondo alcune voci pare che Luigi Napoleone sia intenzionato di dare un'amnistia ai 24 di questo mese. Venerdì la commissione cui spetta interpellare il Ministero sulla legge delle elezioni. L'Assemblea tratta la questione dei debiti di Moupin. Il suo creditore dichiarò in una lettera di voler desistere dalla sua inchiesta per rispetto all'Assemblea.

Lamartine si esprime così circa a Thiers in un suo articolo: Un oratore compito, un inviato beniamino della coalizione, da colle più facili e più belle parafrasi, una ristampa del suo decenne discorso delle quattro coalizioni. In luogo di Re v'è presidente; attira a sé i diffidenti repubblicani, gli addormenta, gli accarezza, li seduce, gli interessa, li bandisce, li scaccia, li conduce col guinzaglio al suono dello stesso pillero, che s'usava dagli oratori del Popolo ai tempi dei Gracchi.

Fatto è l'Impero! esclama, ed appena gli ammalati repubblicani misero un piede nella coalizione, il destro oratore tira la rete a sé. Io però vi dico: La stratagemma riuscì, cittadini! Ma quale stratagemma? La Repubblica è perduta per gli sforzi uniti dei ministri della casa Orleans e dei repubblicani poco accorti, se non la salvate dai suoi abili nemici, e dai suoi deplorabili amici, gettando sulla bilancia la vostra opinione, e la patria. Il conflitto trae necessariamente a due estremi: Una dittatura del presidente, o un convento di realisti.

Il Pays presenta alcuni dati statistici intorno gli effetti della vigente legge elettorale: stando a lui, nel 1849 erano delle liste elettorali 9.618.057 elettori, ed ora non ve ne sono che 6.806.284. Quindi si eliminarono 2.808.776 elettori, il che forma una diminuzione del 50 per cento ossia di poco meno di un terzo.

Il sig. Sainte-Benve propone un completo sistema di libero traffico. È poco probabile che la proposta del sig. Sainte-Benve venga presa in riflesso, ma può darsi che la commissione ne approfitterà per proporre alcuni miglioramenti commerciali.

Il sig. Étienne presentò un'altra proposizione riguardo lo spazio dei giornali. Egli vorrebbe che fosse promessa la vendita pubblica di tutti i fogli politici che da due anni non abbiano subito alcuna condanna per parte di una corte d'Assise o dell'Assemblea, salvo sempre al governo il diritto di vietarla in tempi di turbolenze politiche. Si ritiene però che tanto su questa proposizione che su quella del sig. Pasquale Daprat, che chiede sia permessa la vendita di tutti i periodici, verrà preferita quella del sig. Baze, che la vuole interdetta a tutti, cosicchè l'Assemblea, seguendo i suoi antecedenti, parificherà tutti nella proibizione, anziché nella tolleranza.

Oltre la dotazione, l'Assemblea dovrà discutere fra breve varie altre questioni importanti, come la legge elettorale, la proposta Grelon per il richiamo de' Borboni, la legge sui podestà e quella sull'assistenza, le quali daranno ampia materia ad animati dibattimenti fino al mese di maggio, in cui bisognerà procedere all'esame del grave soggetto della revisione dell'atto fondamentale.

Un oggetto che desta l'attenzione del mondo politico è la ricomposizione dell'ufficio dell'Assemblea. Secondo alcuni, la minoranza devota all'Eliseo intenderebbe proporre alla presidenza il sig. Baroche, e a questa disdila la maggioranza risponderebbe proponendo invece il suo enfant terrible, il generale Changarnier. Siccome però ormai non è da dare gran peso né alle minacce di sfide della minoranza, né alle risposte ideate dalla maggioranza, dopo gli esempi recenti di arrendevolezza, si ritiene che il nome del sig. Dupin servirà di transazione tra le varie frazioni del partito detto moderato, e ch'egli verrà rieletto.

Il sig. Michele Chevalier è stato nominato membro dell'accademia delle scienze morali e politiche.

Noi vedemmo, toccammo colle nostre mani una medaglia in ferro, di gran modulo, che si distribuisce ai bonapartisti i più zelanti, all'insaputa certamente del sig. presidente della Repubblica. Essa presenta da un lato le teste dell'imperatore Napoleone, del re di Roma, di Luigi Napoleone Bonaparte, in profilo, e nel rovescio, due assi da morto, sovrapposti l'uno all'altro in forma di croce, e congiunti da un cuore ardente con queste parole: amore, coraggio, unità. (Journal des Faits)

Il signor de Royer si occupa dello studio del progetto di legge intorno alla riabilitazione in materia criminale; egli vuole lasciar traccia di sé coll'adozione di codesta misura tanto morale ed umana.

Il signor Beloe, ministro di Francia in disponibilità, sarà incaricato di una missione particolare a Kassel presso l'elettore. Codesta missione tutta diplomatica, si riferisce alla conclusione degli affari di Germania. (Journal des Faits)

INGHILTERRA

LONDRA, 4 febbraio. Nel consiglio di gabinetto, tenutosi giovedì, fu definitivamente adottato il discorso che pronunzierà la regina. L'Advertiser si lagna che rispetto a Roma abbia soltanto una frase inaccettabile.

Sir Robert Peel, il figlio dell'illustre uomo di Stato,

ha esordito nella sua carriera oratoria nel cospetto degli elettori del borgo di Thameworth. Egli annunciò che sarà, come suo padre, un conservatore liberale.

Si dice che mille emendamenti irlandesi si receranno a Londra per agire di concerto con la polizia della metropoli durante la esposizione universale.

Lo Standard crede poter annunziare che i comunisti decisero di fissare nel modo seguente il prezzo d'ingresso per la grande Esposizione industriale, ammesso che non sian costretti a modificarlo da circostanze imprevedute: Il primo giorno, si pagherà 1 l. st. e 1 scellino; i sei giorni seguenti, 5 scellini, e scorso questo periodo, 1 scellino. L'ammissione gratuita non avrà luogo in nessun giorno.

SPAGNA

I deputati dell'Aragona proseguono ad occuparsi con grande attività del progetto dell'incanalamento dell'Elbro. Ieri ebbero su questo affare, che è di vitale interesse per la penisola, una lunga conferenza col ministro del commercio.

Stando ai giornali spagnuoli, compresi anche i meno favorevoli alla nuova amministrazione, il ministro Bravo-Murillo sarebbe entrato al potere con idee diametralmente opposte a quelle del gabinetto Narvaez in fatto di libertà di stampa. Per tal modo, dopo ricostituito il ministero, non sarebbe stato confiscato neppure un giornale, mentre prima i sequestri ascendevano a una decina ogni giorno. Inoltre il governo intenderebbe ritirare il progetto di legge presentato alle Cortes, e modificarlo in guisa che il giuri avesse a rilevare i delitti di stampa. In attesa dell'adozione di esso, il ministero domanderebbe che fosse attivato il progetto sottoposto alle Cortes nel 1848, allorchè il signor Beltrame de Lis faceva parte del gabinetto Narvaez, affinché fosse immediatamente precisata e stabilita la condizione della stampa.

SVIZZERA

TRIXO, Il gran consiglio adottò nella seduta del 20 p. p. un decreto che abolisce la pena di morte per delitti d'indole meramente politica, e le sostituisce la prigionia a vita.

ULTIME NOTIZIE.

FRANCIA. — Parigi 5 febbraio. La commissione dell'Assemblea che prese in esame la domanda è contraria al progetto; 15 dei 15 suoi membri si pronunciarono pel rifiuto. Alcuni desiderano che se ne aggiorni la discussione sino alla formazione d'un ministero definitivo.

Leggesi nella Patrie:

Prima della seduta pubblica, una viva agitazione regnava nei corridoi dell'Assemblea: erano i rappresentanti che si recavano nei loro uffici per nominare parecchie commissioni, ed i presidenti e segretari che devono stare in funzioni durante il mese di febbraio. Come si doveva aspettare, la lotta è stata feroce nella maggior parte degli uffici, e la vittoria è rimasta alla maggioranza della coalizione che votò il famoso emendamento del sig. di Sainte-Benve. I presidenti eletti per ciascuna dei 15 uffici sono: Baroche, di Groussilbes, Changarnier, Manuel, Malleville, Saint-Priest, di Panat, di Balzac, Baze, Berryer, di Moray, Lepelletier d'Aulnay, Thomine-Desmazures, Odilon Barrot, di Laussat.

Dieci presidenti e nove segretari appartengono alla coalizione suddetta.

Ecco con quali parole il sig. Germiny, ministro delle finanze, presentò nell'Assemblea il progetto di legge per la dotazione.

« Signori, la legge del 24 gennaio scorso riconobbe l'insufficienza del credito portato nel bilancio per spese di rappresentanza del presidente della Repubblica, e vi accordaste pel 1850 un supplemento di 2.160.000 fr. I carichi permanenti che sono imposti al capo del potere esecutivo dai doveri della sua posizione (Risa ironiche a sinistra), eccettuato le spese di primo stabilimento che pesarono sul passato e che sono tali da riprodursi, ci obbligano a domandare pel 1851 un credito straordinario di 1.800.000 fr. (Sensazione). Le considerazioni che furono sviluppate in occasione della prima domanda ci dispensano da ogni nuova osservazione e ci permettono di lasciare cotesta questione d'alta convenienza al giudizio dell'Assemblea. »

INGHILTERRA. — Londra 4 febbraio. Il discorso del trono si esprime in termini moderati contro i cattolici; spera che la dieta federale rispetterà l'indipendenza dei singoli Stati e si consola del fine della guerra bolseinese.

NOTIZIE DELLA BOSNIA E DELL'ERZEGOVINA

L' *Oss. Delmato* del 4 porta:

Il solito corrispondente di Serrajevo ci scrive in data 25 gennaio: Ali Pascià Stolevic, vesire dell'Erzegovina, si è da qualche giorno ritirato da Buna nella fortezza Stolaz, sempre sotto il pretesto di fuggire dai ribelli, ma ognuno sa non essere ciò che una simulazione; imperocché egli ha le più strette relazioni coi ribelli, ed anzi li sussidia. Il suo Kavas Pascià continua ad essere duce degli insorti di Mostar.

Omer Pascià ha fatto retrocedere fino a Kagniza i suoi avamposti, che erano già avanzati fino a Lepota (Lipota).

Da una corrispondenza dai confini dell'Erzegovina in data 29 gennaio rileviamo che tutti i Massolimi, ossia comandanti dei diversi Kadlak dell'Erzegovina, hanno ricevuto l'ordine di recarsi a Serrajevo, ed alcuni sonosi già recati a quella volta.

Il Serraschiere ha spedito il suo luogotenente Andri Pascià a Scutari, ond'ottenere qualche migliaio di armati per sopprimere l'insurrezione dell'Erzegovina, e, dicesi, che non attenda se non il loro arrivo per mettersi in viaggio alla volta di Mostar. Varie centinaia di cavalli sono già ordinati per il trasporto dei bagagli e dei viveri per la truppa. Tenta però il Serraschiere di ottenere la soluzione in via pacifica, avendo già scritto a quelli di Mostar perché spediscano a Serrajevo venti individui da lui accennati, garantendo la loro sicurezza con la sua parola d'onore, ed accertandoli che, in caso di pronta sottomissione, verrebbe accordata piena amnistia; in caso contrario sarebbero attaccati e dalle sue truppe, e da quelle di Osman Pascià, vesire di Scutari, già pronte a marciare.

Non si conosce peranco la risposta data dagli abitanti di Mostar a tale intimazione.

Kavas Pascià avrebbe ordinato alla popolazione cristiana di Mostar di unirsi alla sua gente e di marciare verso Kogniz. Questa, attesa la scarsità del suo numero, non ha potuto esimersi del tutto. Si limitò però a spedire qualche dozzina d'individui, a ciò pagati dalla massa.

Si ritiene per altro in generale che Mostar inclini a ottenerci dietro il suocervato invito del Serraschiere.

APPENDICE.

(Corrispondenza del Friuli)

EDUCAZIONE.

Ogni istituzione che è diretta a recare utilità ad un numero di individui merita encomio. — Gli studi che valenti personaggi consacrano per ammiogiorare l'educazione sono a mille doppi degni di lode e di plauso. Se poi siffatti studi siano resi di pubblica ragione da persone di ottimo accento nella pratica istruzione è da ritenersi che sommo profitto possono apportare ad ogni ceto sociale, perché in fatto di educazione e di istruzione non vi è addottrinamento più autorevole di quello che è suggellato dalla esperienza d'ogni arte e mestiere, che a sentenza d'un filosofo greco è il grande finale che rallunina tutti gli uomini che costituiscono la numerosa discendenza di Adamo.

Quei Professori e Maestri che gli ozi festivi e molte voglie notturne dopo le pesanti fatiche della scuola sacrificano al bene del proprio paese, dando fuori libri di istruzione, e compilando giornali pedagogici, hanno benemerito della società. Fra questi vogliamo accennare al signor professor Codomo e De Castro.

De' scritti dignitosi e ragionati del secondo parliamo già, ora favelleremo un poco del primo. — Se commendevole fu il fine generosamente proposto dall'*Educatore* nel prendere in esame e con critiche illustrazioni descrivere lo stato dell'istruzione universitaria, liceale, ginnasiale e popolare, accendendo forse troppo vasto campo alle sagge sue discussioni, ci sembra non meno degno di lode la scopo di quella che, circoscrivendo lo spazio delle pedagogiche sue ricerche, intende a illustrare le piazze, ed a suggerire i farmaci dell'istruzione imperitura alla massima parte dell'umana famiglia. — Ed appunto un Giornale ebdomadario per le scuole primarie, imprese ad attivare e dirigere il sig. Giovanni Codomo, autore d'una grammatica tolosa approvata per Testo. Questo Giornale col titolo *L'educatore del cristiano* seg. professore De Castro, che va sempre più emulando benemerito per i suoi letterari lavori, viene emanato colle seguenti parole: « L'istru-

zione elementare, la quale con tutte le sue imperfezioni è ancora fra noi meglio ordinata e più diffusa, che non sia nella restante Penisola, avrà coll'aprirsi del nov'anno un organo proprio nel Giornale *L'educatore*, diretto da G. Codomo di Treviso che si rese anche in altri tempi con una costante pubblicazione benemerito dell'istruzione elementare, e massime della popolare, col promuovere gli Asili infantili nelle Venete provincie. Il Ministro del Culto e della pubblica istruzione gli accordò a titolo d'incoraggiamento un fondo ripartito in tre anni di 2.400 lire, proporzionandosi il detto Giornale giusta la letterale espressione del dispaccio ministeriale 24 ottobre N. 8629 1040 il lodevole intendimento di «avanzare per ogni modo e rendere universalmente convenienti e preziosi, coll'elocare al grado di importanza che meritano le scuole primarie, nelle quali si educano, giovanellini, fruttificando presso che inosservati i semi del morale e del sociale perfezionamento. Non dubitiamo che tutti i Maestri Elementari vorranno gioiarlo della data ed utile loro cooperazione, affinché possano nel migliore accordo possibile procedere ed accorciare le intenzioni del governo e le giuste esigenze di un illuminato pubblico insegnamento. »

Noi vorremmo però che, divisa la materia da trattarsi, questi due Giornali gradatamente concordati procedessero pel bene del pubblico e del privato insegnamento; che l'*Educatore* si scegliesse l'istruzione superiore e lasciasse omniamente la primaria all'*Istituto*. Della secondaria, che abbisogna assai più di riordinamento in confronto della primaria, soltanto favellando il detto *Educatore* avrebbe più agio e maggior campo a metter in vista i bisogni che reclamano i tempi.

E tornando all'*Istituto* diremo, che il suo primo numero, uscito alla luce nel primo giorno del 1851, può dirsi alla parola una *Prefazione dell'opera*, semplice, chiara ed ordinata, in cui va tracciando i punti sui quali aggrar si devono i suoi studi. Vi sia chi al compilatore aggiunge sorreggendo ed ajuto: vi cooperino l'Ab. Bernardi, il Prof. Ercolani e Direttori e Maestri colossini di cui non difettiamo, e porti ognuno la sua pietra per la ricostruzione del grande sociale edificio.

Siccome poi la Francia, la Germania e l'Inghilterra, operose nel promuovere le tenologiche pratiche, posseggono da gran tempo opere periodiche, pubblicate ad avvantaggiare la giovanile educazione, per cui uomini saliti in fama consacrarono tutte le loro intellettuali fatiche più che noi fecero i nostri, dalla natura di squisito sentire e d'illuminato ingegno doviziosamente forniti; così nel secondo numero si sofferma alquanto l'*Istituto* avvisando ai pochi Giornali pedagogici esistenti in Italia. Lamenta a buon dritto la cessazione della *Guida dell'Educatore* del celebre Lambruschini, di cui uscì un prezioso libro sull'educazione, ed accenna all'*Educatore primario* di Torino ed all'*Educatore* di Milano. — Molto influiscono i Giornali sui maestri a renderli informati intorno ai migliori metodi d'istruzione, alle sperienze sull'indole de' giovani e degli studi medesimi, ed ai nuovi libri pedagogici che vengono dati infuori di tempo in tempo; ma perché valgano propriamente ed all'intutto conviene che il magistero conseguisca tale provento che gli basti a convenevolmente sopperire ai bisogni della vita e non abbia di mestieri di fallciare il tempo da consacrarsi allo studio nel guadagnarsi un suppletorio denaro a sostenere la vita.

Si tolga il barbaro sistema di dare onorari che sembrano una specie di funusina accorciata per tratto di spontanea generosità, al povero maestro, il quale dopo aver fatto un corso per quantunque limitato di studi esso si sia che imparta occupazioni e dispendio, aver imparato in una scuola provinciale il metodo e sostentare gli esami, deve vendere a troppo straccio mercato la salute e i polmoni senza speranza nemmeno di conservare l'obolo che percepisce per quando non avrà più fiato da tirare innanzi; che molte Comuni, o si rifiutano di pensionare il maestro, o lo fanno, senz'obbligo, secondo le simpatie ed antipatie di quel che sono influenti nella terra, nel borgo e nel contado. Così certamente non avremo gravi maestri e non potremo accomodarsi a nuovi studi che al bene della nostra gioventù s'attagino; e così anche i giornali gioveranno. Lo si provava il maestro, lo si salvò dunque dal bisogno, non lo si lasci più essere il servo degradato di nessuno. Né il solo Comune, esclama l. Contà, ma anche lo Stato pensi alla condizione di questi maestri, poiché bisogna gridar forte, che tutti siamo cittadini, e come tali abbiamo diritto di essere istruiti, giacché l'istruzione è un altro degli elementari cardini per l'esistenza d'un popolo; gridiamo forte che l'istruzione è un debito del Governo, che ciascuno può pretendervi, perché come ogni buon figlio ha diritto di essere istruito dai suoi genitori, così ogni buon

cittadino tiene questa diritto verso lo Stato. Quindi l'istruzione primaria non è un dono, ma un dovere verso di chi tiene il regime de' popoli. — Pensi dunque anche la pubblica amministrazione a fornire i mezzi a questo educatore, cui si dovrebbero passare gratuitamente i giornali scolastici ed i migliori compendii pedagogici. Il Comune gli continui quella paga almeno che gli passò fino a quest'oggi, e sia questa poi tempo dell'accelerata di lui vocazione una corrispondenza certa e fissa almeno per non perire di fame. Ma in quella scuola molte Comuni li censurano i maestri o lor domandano li magri stipendii; e gli ispettori? Alcuni si diedero pensiero e ritennero che le scuole sopresse si aprissero; altri s'ettero nelle mani in mano e lasciarono andare in fumo le scuole e maestri, né scrissero un jota, né l'eroo un passo, né mossero un lazio; ma tirano innanzi e ritornano collo sguardo al nostro *Istituto*. — Ai padri, alle madri ed ai maestri sono intitolati alcuni prolegomeni pedagogici, che essendo dettati dalla mente illuminata dell'infaticabile Paravicini, il quale allo studio unisce la spertenza, non possono essere bastevolmente commentati. Pochi cenai bibliografici e sacrate notizie scolastiche chiudono il secondo numero del *Giornale*, che si pubblica in Treviso ogni lunedì e non costa che annue lire nove, franco per la posta fino ai confini.

Il Direttore B. Missia, che per mente e cuore può proporsi a modello de' Preposti scolastici e che della popolare educazione si rese benemerito in guisa da non avere dappoi delle nostre povere lodi, favella nel terzo foglio dell'*Istituto sull'educazione del Popolo*, prova ad evidenziare il bisogno d'una radicale e compiuta educazione femminile, onde le madri che sono le prime istitutrici della propria figliolanza, possano conoscere l'addeverato e dignitosamente col debito frutto esercitare l'importante loro ministero seminando le sante dottrine del vero e del buono dopo averne apparecchiato il terreno per modo che la semenza non vada dispersa nella sabbia, fra i spini e fra i sassi; proporrà che nei giorni festivi un'apposita scuola di pedagogia fosse aperta nelle Città e nei Capoluoghi di Provincia nella lingua che il sacerdote a tale ufficio di buon grado si sollecitasse.

Alcune leggi scolastiche e notizie utili pongono il termine al terzo numero, l'ultimo sortito, dell'*Istituto*, che speriamo troverà accesso facilmente e nelle Scuole e negli Istituti di beneficenza e nelle famiglie, alle quali lo presentiamo, come degno del suo autore e come degno di coloro cui lo raccomandiamo.

S. Vito 25 Gennaio 1851.

L. A. Gra.

NOTIZIE DIVERSE.

— Si è organizzata a Parigi una sottoscrizione per comprare una medaglia ad onore di Federico Bastiat, celebre economista, morto ultimamente a Roma.

— Il 3 sono partiti da Vienna il cavaliere de Francesconi, ispettore generale della strada ferrata Ferdinandea del nord, ed il conosciuto meccanico Nevillie onde recarsi a Witkowien per ispezionare il ponte di ferro stato ivi eretto dal suddetto meccanico. Questo ponte può essere trasportato e messo insieme in altro luogo entro 12 ore di tempo. Esso sopporta un peso di 1600 centinaia e sopra esso possono passare locomotive con 800 centinaia. La direzione della strada ferrata ha destinato di porlo per ora fra i due ponti del Danubio.

— La *Correspondance générale* annunzia che il sig. di Larniere trattò con parecchi editori parigini per la pubblicazione di una storia della Ristorazione, in otto volumi, da consegnarsi in meno di due anni, per ciascuno de' quali gli si pagherebbero 30.000 franchi.

— Per Garizia nel 1848 passarono 2239 ufficiali; 75.429 soldati dal sergente in giù e 40.521 cavalli. Nel 1849, ufficiali 4537; soldati 62.815; cavalli 41.634. Nel 1850, ufficiali 2450; soldati 117.851; cavalli 40.574.

— Dicei che in America sia stata fatta una scoperta interessantissima, per arrestare in un momento il corso di un convoglio sulla strada ferrata. Non sono ancora note le particolarità, ma sembra che fatto sia fondato sui principi elettrici, e che per tale scopo venga applicata alla macchina una batteria, la quale è del tutto dipendente dal conduttore della macchina.

PACIFICO FALASCHI Redattore e Comproprietario.

Tip. Traversari-Mazzini.